

La guerra dell'energia

Colpito l'impianto di Ras Laffan in Qatar: bloccate le forniture globali di gas
Trump a Israele: stop ai raid sul petrolio. E chiede 200 miliardi per la guerra

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump è ambiguo nella sua risposta, ma che abbia o meno sentito direttamente il premier israeliano Benjamin Netanyahu o gli abbia recapitato solo il suo umore cambia poco nella sostanza. Il presidente Usa ha avvertito l'alleato di ferro Bibi Netanyahu di non colpire mai più le installazioni energetiche.

Lo scambio di colpi di mercoledi fra Iran e Stato ebraico lungo il ricco giacimento di South Pars diviso fra Qatar e Repubblica islamica, ha dato un ulteriore giro all'escalation militare e alle ripercussioni sul mercato dell'energia da spingere il Brent a quota 119 dollari prima di ripiegare, ieri in chiusura a Wall Street, attorno ai 107 dollari al barile.

La posizione americana è stata netta in queste tre settimane di guerra, «non tocchiamo le infrastrutture energetiche». Anche quando gli Usa hanno alzato il tiro mettendo nel mirino Kharg Island, cuore dell'export petrolifero iraniano, hanno di-

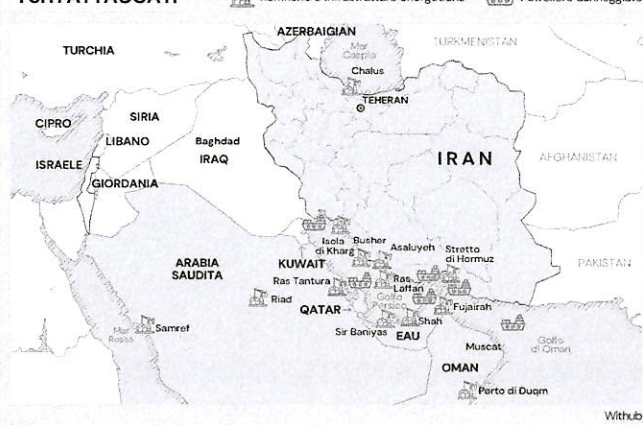
**Interrotte le forniture
"Forza maggiore"
L'Italia riceve da Doha
il 45% del fabbisogno**

strutto le difese e postazioni militari senza intaccare oleodotti e terminali.

Attorno al raid su South Pars c'è un giallo. Fonti dell'Amministrazione Usa e tre israeliani - hanno confermato ad Axios e Wsj che gli Usa erano stati avvertiti delle intenzioni di Gerusalemme. Trump in un virulento post mercoledì notte ha smentito ogni coinvolgimento e di «non sapere nulla». Ha ribadito di aver recapito il messaggio a Netanyahu e avvertito Teheran che un'ulteriore rappresaglia sarebbe stata punita massicciamente, «facendo saltare tutto» il giacimento più ricco al mondo di gas.

La Repubblica islamica aveva risposto al blitz israeliano bersagliando Ras Laffan, raffineria in Qatar. Doha esporta il 20% del gas liquido mondiale. Con Hormuz chiuso e ora le strutture di Ras Laffan danneggiate, il crollo dell'export è certo. Hennis Gloystein di Eurasia Group ha parlato di «mesi per riparare e ripristinare il flusso».

I SITI ATTACCATI



Sono pure gli interessi americani e di società europee direttamente in gioco in questa fetta del Paese: a Ras Laffan ci sono partecipazioni e ingenti investimenti di Exxon, Total e Shell. I compratori asiatici - soprattutto la Corea del Sud - subiranno un contraccolpo.

La questione è chiave per l'Italia che ha il 45% degli stoccaggi con gas del Qatar. Il ministro dell'Energia Saad al-Kaabi alla Reuters ha detto che QatarEnergy dovrà dichiarare «la forza maggiore

La gaffe

L'attacco a Pearl Harbor

«Chinesa sapì di sorprese del Giappone? Perché non mi avete parlato di Pearl Harbor?» Trump ha gelato così la premier giapponese Takaichi. L'attacco alla base navale Usa nel Pacifico avvenne il 7 dicembre 1941. Morirono oltre 2.400 americani. La reazione a questo evento segnò l'ingresso degli Stati Uniti nel secondo conflitto mondiale.



sui contratti a lungo termine: ovvero quelli di 5 anni. In pratica non potrà rispettare le consegne. I danni inferti dai missili iraniani (ne sono stati sparati 5, 4 sono stati fermati, un altro ha centrato il bersaglio) sono stimati in 12,8 tonnellate di Lng l'anno. La mappa delle infrastrutture colpite nella regione è ampia: oltre a South Pars sia sponda iraniana sia qatariota, l'Iran ha danneggiato la raffineria di Samref, nell'Arabia Saudita che si affaccia sul Mar Rosso. Sono stati colpiti

in un'escalation recente raffinerie in Kuwait, quella di Ras Tanura in Arabia Saudita, la Bacpo in Bahrain oltre a bersagli negli Emirati Arabi Uniti e il Porto di Salalah. In fiamme nel nord di Israele c'è una raffineria bersaglio di un missile iraniano.

La protezione degli alleati è una priorità, le difese sinora hanno registrato una riuscita del 90%. Il Dipartimento di Stato ha invocato la procedura di emergenza per aggirare il Congresso e garantire una commessa



Attacco iraniano alla raffineria Bacpo, sull'isola di Sitra, in Bahrain

Il presidente nega l'invio di truppe, ma il Pentagono è già sul terreno

Il dossier segreto delle opzioni militari Usa tra uranio e incursioni delle forze speciali

IL RETROSCENA

DAL CORRISPONDENTE A WASHINGTON

La fisionomia del conflitto in Iran è in continua evoluzione e non sono solo scelte strategiche a lungo raggio o tattiche a imprimere svolte ma più banalmente gli eventi sul terreno. Le Forze armate Usa perderanno un numero importante di risorse nei prossimi giorni quando la USS Ford approderà in Grecia per una manutenzione straordinaria legata all'incendio a bordo che ha danneggiato parte dell'equipaggiamento. Washington - ha rivelato Reuters - sta pensando a rinforzi da inviare nel teatro

di guerra che vanno oltre i 2.200 marine (e altri militari) in arrivo a bordo di unità anfibe e della USS Tripoli in viaggio dal Sud Est asiatico. Trump ieri ha detto di non voler inviare truppe «da nessuna parte», riferimento a ipotetici dispiegamenti di personale di terra in Iran. È una posizione che confligge con quanto aveva detto nei giorni scorsi sia con quanto fatto filtrare dai corridoi dell'Amministrazione da autorevoli fonti mercoledì sera. Quello che a priori, analisti ed esperti con una parziale conoscenza dei ragionamenti dell'Amministrazione e consultati da *La Stampa*, hanno escluso è il ricorso a divisioni o numeri tali di soldati per un'invasione. Ma si tratterebbe

non comunque scenari di intervento di truppe speciali.

Sono tre gli obiettivi che potrebbero implicare boots on the ground.

Il primo è la presa di Kharg Island, centro nevralgico dell'export di greggio iraniano lasciato indifeso dopo il raid del 13 marzo compiuti dagli Usa sulle strutture militari. L'operazione richiederebbe almeno 4 mila uomini e sarebbe pericolosa poiché gli iraniani potrebbero comunque colpire le avanguardie Usa con droni e missili a lunga gittata. Il secondo fronte riguarda invece lo Stretto di Hormuz. Il rafforzamento del dispositivo militare Usa riguarda essenzialmente questa zona, e le operazioni di «forzata riapertura» verrebbe-

ro condotte con aviazione e la Us Navy. Ma truppe di terra potrebbero prendere il controllo delle coste. Il punto però dove Trump e i suoi strateghi sembrano più inclini a ricorrere a truppe sul terreno riguarda il nucleare e il recupero (o distruzione) di uranio arricchito custodito nelle viscere della centrale di Isfahan, bersagliata in giugno. Si tratta - lo riferisce il report dell'Aiea dello scorso settembre - di 441 chili di uranio arricchito al 60%, abbastanza per 111-15 bombe.

L'ex capo militare della Nato, generale James Stavridis, nei giorni scorsi ha sottolineato che la presa di Isfahan sarebbe «la più grande operazione delle truppe speciali della storia». Il punto di accesso a Isfa-

han è stretto, le aperture per accedere sottoterra sono sommerse da detriti dopo i raid di giugno. Servirebbero un migliaio di uomini e truppe da combattimento per mettere in sicurezza il perimetro mentre ingegneri lavorano per recuperare il materiale in un terreno, notava il *Wall Street Journal*, minato e con incognite ovunque.

Fonti qualificate del Pentagono hanno riferito a *La Stampa* che una simile operazione richiederebbe il trasporto di equipaggiamento in luogo nonché la capacità di trasportare fuori dall'Iran l'uranio. Alla domanda se si stava già lavorando su questa evenienza, la nostra fonte ha risposto che «siamo già sul terreno, come lo eravamo ben prima dei raid di giugno. Il principale compito è monitorare gli spostamenti a Isfahan e costruire piste di atterraggio su terra battuta in zone strategiche che consentano poi il trasferimento del materiale oltre che lo sbarco o l'evacuazione». ALB. SIM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA